

Belli «di fama e di sventura»: l'esilio come destino individuale del Foscolo "inglese" e come tragedia corale della nazione ellenica

di Rosa Giulio

Abstract

Critical work brings out the most intense and profound, subliminal motive of Foscolo's "English" exile, which, in addition to its "added value" as an ethical-political paradigm and a political-civil institution, consists in translating the autobiographical dimension into their heroic ideals and transfuse them into idealized images, evoking certainly historical "figures", but invested by his imaginary, emblematic mythical-poietic projections of titanic romantic power. Through the use of the sources and reports of other authors he consulted on the Ionic question and the tragic fate of Parga, comparing his interpretations with the current historiographical debate, the essay also highlights the evocatively narrated story of eradication and of exile of the inhabitants of Parga, forced to leave their homeland, also marks the moment of greater "contact" with the Nievo of the *Confessioni*, which ideally continues at a distance that attention towards the struggle for the Hellenic independence, to which the exile poet had given his passionate contribution.

I

L'esilio come paradigma etico-politico

Il sintagma *diverso esiglio*, riferito a Ulisse, è nel verso 9 del celebre sonetto di Ugo Foscolo, noto come *A Zacinto*, il nono della sua silloge poetica: *Né più mai toccherò le sacre sponde*¹. E, tra il 30 e il 31 marzo 1815, Foscolo, per non dover pronunciare il giuramento di fedeltà all'Austria, lasciò definitivamente l'Italia: «Mi avventurai sul far della notte all'esilio perpetuo, e a mezzodì del giorno vegnente, mentre gli altri, circondati da' battaglioni di Ungheri, proferivano il giuramento, mi veniva fatto di toccare i confini degli Svizzeri», ricorderà, tanti anni dopo, nella *Lettera apologetica*². Alla famiglia in Venezia, il 31 marzo 1815, aveva scritto: «L'onore mio, e la mia coscienza, mi vietano di dare un giuramento [...] inoltre tradirei la nobiltà incontaminata fino ad ora del mio carattere col giurare cose che non potrei attenere, e col vendermi a qualunque governo [...] io professo letteratura, che è arte liberalissima e indipendente, e quando è venale non val più nulla»³. Con questa scelta il poeta dei *Sepolcri* ha dato all'Italia, come scriverà Carlo Cattaneo, una nuova istituzione: l'esilio, al cui mito, fondato da Giuseppe Mazzini ed esaltato dal martirologio risorgimentale, contribuirono anche tutti quegli esuli, costretti, dopo il fallimento dei primi moti rivoluzionari, a lasciare la patria⁴. Oggi, a due secoli, l'esilio di Foscolo appare non tanto un episodio legato a un determinato momento storico e ispirato a un contin-

gente spirito patriottico o condizionato da una biografia personale come esperienza di appartenere a un tempo straniero, quanto, invece, un atto di portata simbolica eccezionale, tale da rappresentare un paradigma comportamentale di altissimo valore etico, civile e politico soprattutto per le giovani generazioni, che intendano perseguire ideali di libertà.

2

La scelta obbligata dei popoli “protetti”: essere meno dipendenti

Dei Greci, che aveva sempre amato «come nobili sciagurati», belli «di fama e di sventura», poiché sentivano «a prezzo di calamità la gloria degli antenati loro», progettava di narrare un tragico evento storico: l'eroica resistenza degli abitanti di Suli, situati nell'entroterra della costa ionica, contro le brutali aggressioni di Alì Tebelen, pascià di Giannina in Epiro, che li costrinse nel 1803 a lasciare la loro terra o a suicidarsi per non cadere nelle sue mani⁵. Nel 1819, ormai in esilio in Inghilterra, volle però affrontare in un articolo su rivista un argomento più importante e recente: la storia di Parga, ripresa, nel 1820, in un trattato incompiuto⁶. E, comunque, il desiderio di conoscere gli eventi contemporanei della Grecia, per poterne scrivere e richiamare su di essi l'attenzione dell'opinione pubblica, prima italiana e poi soprattutto inglese, è sentimento radicato e remoto in Foscolo che troverà sbocco, appena giunto in terra d'esilio (bene accolto nell'ospitale e raffinato ambiente di Holland House, vero e proprio laboratorio politico-culturale del partito whig in quel periodo all'opposizione), nello *Stato politico delle Isole Ionie*, steso prima che il Lord Alto Commissario della Gran Bretagna, Thomas Maitland, emanasse la Costituzione del 1817⁷.

L'Eptaneso Ionico, una volta veneziano, apparentemente autonomo, formava un'entità territoriale protetta dalla Gran Bretagna, governata con metodi dispotici da Maitland, che, proprio con la Costituzione del 1817, formulata con abili raggiri diplomatici, annienterà del tutto la sua già precaria autonomia. La riflessione di Foscolo, pertanto, tiene conto solo di questa apparente autonomia, ma non ancora della Costituzione, che sarà poi oggetto di critica aspra e serrata con un attacco durissimo a Maitland e un giudizio severo sulla politica whig. Nello *Stato politico delle Isole Ionie*, steso nei primi mesi del 1817, fornisce ai suoi compatrioti una serie di regole generali e di pratici consigli in vista di una nuova Costituzione: sono le isole del «greco mar», le «isole / che col selvoso dorso / rompono agli euri e al grande Ionio il corso», sono le isole del suo «nativo / aer sacro», di cui aveva favoleggiato nel sonetto *A Zacinto* e nei versi finali dell'ode *All'amica risanata*⁸. Il poeta, nel rilevare la passività del loro «stato politico» per mancanza di «forza propria», ne constata lo *status* di «possedute» dalla Gran Bretagna, anche se formalmente e apparentemente risultavano «protette», dal momento che nel dizionario politico i due termini di protezione e possesso, seppure diversi, hanno lo stesso significato, essendo la giustizia realmente valida solo se «sostenuta dalla forza»; e, dunque, tenuto conto delle ambiguità diplomatiche di rendere le isole indipendenti ma sotto protezione

inglese, la questione si riduce per loro «non ad essere *indipendenti*, bensì ad essere *meno dipendenti* dalla forza che le protegge»⁹.

La visione pessimistica foscoliana non ha limiti nel mettere a nudo le piaghe di questa pseudo indipendenza degli isolani, cinicamente manovrati dall'abile e autoritaria politica del Lord Alto Commissario, che, tenendo sotto rigido controllo la stampa e orientando l'opinione pubblica, li induce subdolamente ad accettare e a ratificare la loro "servitù". L'intelligenza pragmatica di Foscolo va, tuttavia, ben oltre le contingenti e particolari osservazioni sulla penosa situazione delle Ionie, né si riduce e si limita a indicare soluzioni per rendere meno gravosa la mancanza di libertà, ma spazia verso riflessioni di ordine generale, che rivelano l'alto grado di maturità raggiunto dal suo pensiero politico. L'esercizio del potere, da parte del Maitland, ad esempio, non è solo sottoposto a dura critica, ma – per ricercarne e palesarne le motivazioni – collocato anche nel quadro complessivo delle nuove forme di potere degli Stati europei nell'età della Restaurazione, intese a riportare le situazioni nazionali ai regimi reazionari precedenti la Rivoluzione francese, senza tener conto del principio di autodeterminazione dei popoli, anzi soffocandone ogni anelito di libertà¹⁰. Come ribaltare questo "sistema" che impedisce l'indipendenza delle nazioni? Inutile sperare «ne' cangiamenti generali dell'Europa», che appaiono lontanissimi e incerti; più probabile e forse non lontana – argomenta con indubbio acume l'esule Foscolo, attento alla complessa rete di rapporti politici e sociali di una terra per lui straniera e in gran parte ancora sconosciuta – un'evoluzione in positivo delle linee di politica estera del governo inglese, che potrebbero essere influenzate, in una società civile così aperta come quella di Gran Bretagna, dove «l'opinione pubblica è, alla stretta de' conti, il supremo ed inappellabile tribunale, il quale impone il grandissimo freno ad ogni tirannide», da una serrata e persuasiva opposizione condotta con strumenti legali nel Parlamento e soprattutto dalla stampa con interventi mirati dei maggiori scrittori inglesi di orientamento liberale¹¹.

3

Parga, bella «di fama e di sventura»

Emanata la Costituzione da Maitland, il 2 maggio 1817, e addirittura già sancita dal sovrano, tra la fine di quell'anno e l'inizio del 1818, Foscolo volle comunque occuparsene in un saggio, a cui è stato dato il titolo *Come ottenere modifiche alla Costituzione delle Isole Ionie*, perché vi si ragiona intorno ai modi di contrastare alcuni aspetti liberticidi della Carta costituzionale per ottenerne o la modifica o possibilmente l'abrogazione. Si tratta di 43 brevi paragrafi apografi, con correzioni e rubriche marginali autografe, che si conservano tra i manoscritti foscoliani della Biblioteca Labronica di Livorno. Vi si condanna l'autorità «assoluta, arbitraria e mostruosa» concentrata dalla Costituzione nella figura del Lord Alto Commissario, assicurandogli una «coniunzione inaudita di poteri», per non essere stata «né discussa, né approvata dalla Nazione, bensì astutamente fatta sottoscrivere da pochi uomini corrotti»¹². Foscolo, in questo scritto di grande importanza, pur trovandosi esule in terra straniera, intendeva essere protagonista attivo nella soluzione del

complesso problema ellenico, perché spinto da amor di patria e da sentimenti di affetto per le Isole Ionie, in cui è Zante, Zacinto, la «materna sua terra».

Proprio richiamandosi a questi sentimenti del poeta e appellandosi alla sua «rinomata virtù, ed umanità», il segretario della comunità di Parga, Gregorio Mauroyannis, il 24 giugno 1818, inviandogli un'importante documentazione, chiese il suo intervento in favore della sua «infelice» cittadina e della popolazione, ridotta in «estrema disperazione»¹³, tanto che, l'anno dopo (10 maggio 1819), fu costretta all'esodo, a lasciare la propria terra, occupata dalle truppe ottomane di Alì Pascià. E Foscolo, pur non potendo intervenire concretamente, mentre nel Parlamento britannico ferveva la polemica sulla questione di Parga, cominciò a stendere l'articolo *On Parga* per l'«Edinburgh Review», che uscirà nell'ottobre 1819, e contemporaneamente l'opera più ampia, *Narrative of Events*, la narrazione degli eventi e della cessione di Parga¹⁴. Prendendo spunto dalla documentazione inviata dal Mauroyannis, tracciò un variegato profilo di tutta la questione della sventurata cittadina della costa ionica. Fin dall'inizio di *On Parga* appare subito evidente che uno dei protagonisti è Alì di Tebelen, sul quale alcuni scrittori inglesi avevano offerto al loro pubblico varie notizie, ma senza avere ben compreso la ferocia della sua indole: selezionando alcuni risvolti interessanti della biografia del pascià di Giannina, il suo ritratto completo emerge dal racconto foscoliano attraverso la storia delle sue imprese ladronesche. Nonostante assassinii ed efferatezze, Alì possedeva un subdolo talento diplomatico, per cui il suo carattere iracondo e vendicativo era mascherato da un aspetto rassicurante e da una voce suadente. Questo spiega perché alcuni scrittori europei, che avevano ricevuto notizie di seconda mano su Alì, non solo erano caduti in errore sul suo conto, ma erano anche stati indotti dalle sue calunnie a diffamare i Pargioti. Calunnie infamanti sulla comunità guerriera di Parga, che Foscolo ritiene non veritiere, e che gli offrono l'opportunità di idealizzare la gaia e ospitale popolazione pargiota, di esaltare la bellezza e l'audacia degli uomini, l'onestà e la verecondia delle donne¹⁵.

Questo argomento delle calunniose e fuorvianti informazioni su Parga gli sta particolarmente a cuore: la lontananza dalla patria spinge l'esule a innalzarla verso una dimensione idealizzata, soprattutto quando, da assiduo traduttore di Omero, mette in evidenza che vi era coltivato lo studio dell'antica lingua greca, diversamente dalle Isole Ionie. Oggi – conclude Foscolo in *On Parga* – tutto è cambiato, dopo che la popolazione ha dovuto abbandonare la città; nei campi e in tutta la regione dominano la devastazione e la desolazione¹⁶. Una profonda malinconia è in questa amara constatazione dell'evitabile catastrofe di un popolo, soprattutto se paragonata all'industriosa e felice vita di un tempo, quando Parga, signora del territorio, dominava una vallata di aranceti e di uliveti e, dall'altra parte, si ergeva sulla costa alta e scoscesa a strapiombo sulle onde del mare Ionio. Foscolo le dedica in *Narrative of Events* una pagina di mirabile splendore poetico, in cui si fondono storia e mito, natura e cultura, giunta purtroppo ai lettori attraverso la mediazione del suo francese approssimativo, tradotto in inglese da Merivale:

The tranquil happiness of this spot was forcibly illustrated by a contrast with the solitary mountains which overhung it, and which nature, the government, and their inhabitants had devoted

to perpetual sterility, desolation, and crime. The islands, the promontories, the Ionian sea, and [the] distant mountains, over which the eye ranges from the rock of Parga, still record the maritime exploits of antiquity and the middle ages, from the expedition of Jason and the voyages of Ulysses and Eneas, down to the battle of Lepanto, the last glorious effort of the Venetians. Whilst the fallen condition and humiliating bondage of these countries suggest many melancholy reflections on the calamities of great nations, the imagination delights to re-animate every spot with the fables and the poetry by which Homer and Virgil have celebrated and adorned the islands, and the scenery within sight of Parga. But there are those who can extract neither pleasure nor admonition from the contemplation of the past; and who, in the pride of their great cities, their vast wealth, and their numerous people, look on the small community of Parga with the same contempt as the Chinese dismiss the ambassadors, and sneer at the scanty population of the greatest kingdoms in Europe¹⁷.

4 Le “figure” dell’esilio

4.1. Le “figure” eroiche: il monaco Samuele e le donne sulioti

Proprio la bellezza e la forza della posizione naturale di Parga accrescono la cupidigia di Alì, che vuole con tutti i mezzi impossessarsene. Dinanzi alla fierezza e all’orgoglio dei Pargioti non desiste e tenta invano di attaccarne l’inespugnabile roccaforte, concentrando le sue milizie contro una popolazione greca dell’immediato retroterra, che viveva pacificamente tra monti inaccessibili: è la popolazione di Suli, la cui tragica fine Foscolo narra per episodi significativi. Ed è qui che comincia ad affiorare il motivo più intenso e profondo, se si vuole, subliminale, del suo esilio, che consiste nel traslare dalla dimensione autobiografica le proprie idealità eroiche – quello «spirto guerrier che entro *gli* rugge» con cui aveva chiuso il sonetto *Alla sera* – e trasfonderle in immagini miticamente idealizzate. Questo spiega l’evocazione di “figure” eroiche, come il monaco Samuele, le donne sulioti e i cittadini di Parga, vibranti di titanica potenza romantica, o emblematiche, come il vecchio pargiota, “figura” centrale di tutto l’articolo: “figure” sì storiche, ma totalmente investite dall’immaginario dell’esule poeta, sue proiezioni mitico-poietiche, come farà con Dante nel suo saggio fondamentale sul sommo poeta. Samuele era una specie di “profeta armato”, che, dopo avere invano resistito agli attacchi delle truppe di Alì, invece di consegnarsi al vincitore, si fece saltare in aria con tutti i superstiti compagni, dando fuoco alle residue munizioni. Foscolo attingeva a una fonte neogreca, come riferisce nella prima stesura in francese, ma non citata nell’articolo dell’“Edinburgh Review”: senza dubbio, si limita a riportare le notizie dei Sulioti, tenendo presente la documentazione storica, ma imprime al racconto delle ultime vicende di questa fiera popolazione montanara un ritmo serrato e suggestivo per il rapido susseguirsi dei fatti narrati. Alla storia dell’“eroico ecclesiastico”, da quasi tre anni a capo dei Sulioti, seguono due altri episodi, in cui sono protagoniste le donne, tanto coraggiose da sottrarsi al nemico scegliendo volontariamente di morire insieme con i propri figli:

a group of women who were pursued to the brink of a precipice, dashed their children over the cliffs, that they might not live in servitude to the infidels. One family of eight women and three infants – for all the men had fallen in battle – had obtained from one of the sons of Ali a promise to be allowed to remain unmolested in the dwelling they then occupied; but, a few days after, a party of his soldiers came and insisted on carrying off the younger women, and threatened the older ones with death. The desperate inmates having obtained a short time for preparation, brought out three barrels of gunpowder which had been secreted in the house, and drew in a circle round them. The younger women calmly recited their prayers; and the mother, after blessing her unpolluted daughters, and the infant orphans of her sons, set fire to the train, and blew the whole in the air! The Pargiots collected their bones, and interred them honourably, with an inscription commemorating the manner of their death¹⁸.

Il racconto dell'eroica morte delle donne sulioti si conclude in *Narrative of Events* con un'amara riflessione dell'esule poeta sulla scomparsa di questa piccola repubblica di montanari tra la generale disattenzione delle potenze europee; se, invece, le imprese di guerra fossero valutate non per il numero dei combattenti, ma per la giusta causa di libertà e indipendenza per cui essi lottano, allora il nome di Suli sarebbe senz'altro degno di continuare a vivere nel ricordo dei posteri:

The Souliots disappeared entirely from the face of the earth; while Europe, distracted both with hope and terror, beholding the carnage of all her nations, overlooked the fate of a small republic of mountaineers. But if the exploits of armies deserve to be judged less from the number than from the cause of the combatants, perhaps the name of Souli will be found in the records of posterity¹⁹.

Sembra aleggiarvi la leggenda delle armi di Achille che la marea deposita sulle ossa di Aiace con la ripresa del verso finale: «a' generosi / giusta di glorie dispensiera è morte», in un passo dei *Sepolcri*, dove ritorna il motivo profondamente sentito di un esilio non ancora vissuto, ma fantasmaticamente possibile: «e me che i tempi ed il desio d'onore / fan per diversa gente ir fuggitivo, / me ad evocar gli eroi chiamin le Muse / del mortale pensiero animatrici»²⁰.

4.2. La “figura” centrale: il vecchio pargiota

Anche dopo la scomparsa dei Sulioti, il filo conduttore di *On Parga* è rappresentato sempre da Ali, di cui Foscolo continua a narrare le violente efferatezze nei confronti dei nemici catturati, l'inesausta sete di sangue e di vendette, la crudele tirannia sui popoli sottomessi. Insomma, un “mostro”, specialista in spietati massacri, che cominciò a trafficare con gli inglesi ai quali i Pargioti si erano rivolti, perché, sentendosi non protetti dalla Francia, dopo la caduta di Napoleone, ritenevano di essere più sicuri sotto la protezione della Gran Bretagna, a sua volta impegnatasi a legare la sorte di Parga a quella delle sette isole ioniche.

Quando si discusse in assemblea l'opportunità di consegnarsi agli inglesi, per sottrarsi alle mire di Alì, un vecchio e venerando cittadino di Parga, dopo aver ascoltato le proposte dei comandanti britannici riferite dai deputati, pronuncia un ampio discorso, analogo – per vigore politico – a quelli della storia di Tucidide²¹. Il vecchio pargiota dichiara di condividere l'indubbia necessità dell'allontanamento del presidio francese, ma mette bene in guardia i suoi concittadini prima di chiedere la protezione dell'Inghilterra, invitandoli a considerare come in quella nazione re e mercanti siano la stessa cosa; e, pertanto, se gli inglesi ritenessero utile cedere Parga ad Alì, non esiterebbero un solo momento a vendere la città all'odiato tiranno. Attraverso il vecchio pargiota, che sembra parlare come gli oratori tucididei, Foscolo esprime indirettamente un suo personale giudizio sullo spirito mercantile britannico; ma, soprattutto, pone sotto attacco la politica internazionale della Gran Bretagna così poco rispettosa del diritto delle genti. La seconda considerazione dell'anziano oratore è di carattere più generale, riguarda il servilismo degli uomini d'arme, la loro cieca e fanatica obbedienza verso i superiori e, pertanto, i suoi concittadini non devono fidarsi delle loro promesse, che non sono in grado di mantenere. Nessuno meglio di Foscolo, per diretta esperienza di vita militare, poteva esprimere, sempre attraverso il suo personaggio fittizio, un giudizio così duro sul ferreo rapporto gerarchico tra superiori e subalterni. Né meno dura – e profondamente pessimistica – la raccomandazione a non fidarsi neppure di un solenne giuramento sul Vangelo di Cristo, dal momento che, negli ultimi tempi, principi e governi cristiani trafficano cinicamente i propri sudditi²².

La nota ancora più pessimistica è dedicata all'attività parlamentare inglese, alla dialettica dei partiti con un attacco indiretto proprio ai suoi amici *whigs* di Hollandhouse. Foscolo, infatti, fa stabilire al vecchio pargiota un paragone con i regimi assolutistici, che sono però diretti da personalità eccezionali e giuste, quali Alessandro, zar di Russia, Napoleone Bonaparte, ai tempi in cui era ancora imperatore, e il sultano: finanche il sultano è elogiato per la sua risolutezza nel punire il malgoverno dei suoi riottosi pascià (elogio ripetuto, quando si distingue nettamente tra il senso di giustizia del sovrano e le violenze perpetrate da Alì). Debole è, invece, la giustizia del re d'Inghilterra, perché costretto ad appoggiarsi ora su l'uno ora sull'altro dei due partiti, mentre ciascuno nasconde e difende gli errori e le colpe dei propri rappresentanti, tanto che un governatore può trattare da schiavi i Pargioti senza timore di essere criticato e punito dai compagni di parte²³. E qui l'attacco al Lord Alto Commissario, Thomas Maitland, membro autorevolissimo del partito *whig*, non poteva non essere più diretto e chiaro; come pure è evidente la sfiducia di Foscolo verso quegli stessi amici che, per i loro ideali politici progressisti e liberali, avrebbero dovuto con più determinazione e risolutezza difendere la causa di Parga.

La seconda parte del discorso è di tono prevalentemente patriottico: Parga è piccola, ma ha ancora quelle armi che fino ad allora l'hanno resa invincibile con l'aiuto di Dio, sempre giusto e onnipotente, mentre russi e francesi, ora deboli ora potenti, sono inaffidabili, perché hanno esposto i Pargioti a molti pericoli. Il concetto della giustizia divina verso i popoli, che Foscolo fa esprimere al vecchio oratore, con motivazioni non dissimili da quelle del Manzoni di *Marzo 1821*, non riguarda solo l'*alterna onnipotenza* di russi e francesi, ma prepara un nuovo attacco agli inglesi, questa volta espresso in toni profetici e

apocalittici: anche loro, in quanto uomini, sono soggetti alle alterne vicende della fortuna e potrà venire giorno in cui, non avendo più soldi per comprarli, saranno cacciati da tutti i paesi e costretti a rimanere ingabbiati nella loro isola, spinti dal bisogno di depredarsi a vicenda. Parga è, infatti, ancora forte; ancora inespugnata, forse resterà inespugnabile; Alì non può prenderla né per terra, né per mare, per la sua posizione naturale davvero fortunata²⁴.

Il motivo patriottico diventa sempre più intenso con un forte richiamo alla solidarietà di tutti i popoli di lingua greca e all'aiuto dei loro compatrioti delle sette isole, presso cui i Pargioti potranno sempre rifugiarsi, con un appello a non andare ramminghi, ma a morire, se la sorte sarà avversa, in patria, con le armi in pugno. È chiaramente annunciato il motivo romantico-risorgimentale del popolo in armi che combatte e muore per la propria libertà: i Pargioti dovranno comportarsi come Ettore, il cui «sangue / per la patria versato» sarà sempre «santo e lagrimato / finché il sole risplenderà sulle sciagure umane». Tuttavia, quali che siano gli eventi, non bisogna concedersi agli stranieri, sottomettersi alle loro decisioni, ma si deve rimanere autonomi, padroni delle proprie scelte, tra le quali resta fondamentale il diritto di difendere il proprio paese²⁵. Nelle ultime parole del vecchio pargiota risuona ancora la nota dolente di Campoformio: per Foscolo, Venezia consegnandosi a Bonaparte, aveva consentito al generale vittorioso di mercanteggiarla con gli austriaci e aveva impedito ai cittadini di poterla liberamente difendere.

Il discorso sembra concluso, ma, quando l'assemblea dei Pargioti decide comunque di affidare la città alla protezione inglese, il vecchio oratore si sente tuttavia in dovere di dare un consiglio più pragmatico ai suoi concittadini: anche se gli inglesi impiegheranno ogni sorta di astuzie per sottomettere quanto più è possibile i territori greci agli Ottomani, gelosi della potenza russa, i Pargioti – e questo è un vero e proprio suggello tacitiano di Foscolo – devono porre, come condizione della protezione britannica, di seguire sempre la stessa sorte dei loro compatrioti delle sette isole, che il governo inglese non potrà mai sacrificare agli infedeli senza macchiarsi d'infamia²⁶. Consultando le prove di stampa della prima stesura (in francese, con correzioni autografe) di *On Parga*, all'altezza del punto in cui doveva trovarsi il discorso, si nota la mancanza di alcune pagine, per cui non è possibile stabilire se il testo originario fosse veramente in francese oppure costituisse un inserto in lingua inglese, perché, mentre nel secondo caso è probabile che Foscolo abbia tratto il discorso da fonti di viaggiatori inglesi, nel primo, invece, il testo francese potrebbe essere frutto di un'elaborazione personale o più verisimilmente di una sua creazione originale²⁷. In tal caso, la sua pessimistica posizione nei confronti dell'opposizione *whig* e del suo modo di condurre la causa della cittadina greca, in *On Parga*, nel corso del 1819, si manifesta con assoluta evidenza.

4.3. Le “figure” eroiche: i cittadini di Parga

Dopo aver annotato la presa di possesso di Parga da parte del distaccamento inglese, Foscolo dà finalmente inizio alla sua più dura requisitoria contro la politica estera inglese,

che mostra il coraggio dell'esule poeta (su cui si poteva inesorabilmente abbattere l'*Alien Bill*, che espelleva dal territorio inglese gli stranieri indesiderati) nell'affrontare un argomento non gradito né al partito al potere, né a buona parte dello stesso partito di opposizione. Un durissimo attacco a una *Realpolitik*, che portava a misconoscere l'accordo stipulato dai comandanti inglesi con i Pargioti, all'atto della loro consegna, e ad assegnare Parga con le altre città costiere al governo turco e quindi al diretto controllo di Ali, mentre le Isole Ionie rimanevano sotto protettorato inglese²⁸. Particolarmente incisivo, anche in *Narrative of Events*, il giudizio sull'eloquio demagogico dell'Alto Commissario e fondamentale, poi, perché rispecchia in pieno il pensiero politico del Foscolo, sempre coerente con i suoi principi, il giudizio complessivo sulla Costituzione da lui emanata, come supremo artificio politico con cui il dispotismo, sotto la parvenza della giustizia, illude e inganna i popoli, riducendoli più docilmente al servaggio²⁹.

Quando, impossessatosi Ali in nome del governo turco del loro territorio, fu dato agli abitanti di Parga il segnale della partenza, per andare esuli nelle isole, usciti dalle loro case, questi andarono alle tombe dei padri e ne dissotterrarono le ossa; poi le fecero bruciare sul rogo e rimasero silenziosi fino alla loro completa consunzione. Un gruppo di cittadini si era intanto recato dal governatore inglese per avvertirlo che, se solo un infedele fosse entrato in città prima che potessero mettere al riparo da profanazione le reliquie degli avi, avrebbero ucciso donne e bambini e affrontato la morte con le armi in pugno, vendicandosi anche di chi aveva venduto la loro patria. Il testo della prima stesura, riprodotto nelle prove di stampa, è in francese, segno di una personale rielaborazione del Foscolo, trattandosi del finale di tutto l'articolo e per di più di un finale da tragedia e di ispirazione sepolcrale. Il poeta finì per convincersi che questo epilogo poteva agevolmente collocarsi solo in una densa pagina tucididea:

As soon as this notice was given, every family marched solemnly out of its dwelling, without tears or lamentation; and the men, preceded by their priests, and followed by their sons, proceeded to the sepulchres of their fathers, and silently unearthed and collected their remains, – which they placed upon a huge pile of wood which they had previously erected before one of their churches. They then took their arms in their hands, and, setting fire to the pile, stood motionless and silent around it, till the whole was consumed. During this melancholy ceremony, some of Ali's troops, impatient for possession, approached the gates of the town; upon which a deputation of the citizens was sent to inform our Governor, that if a single Infidel was admitted before the remains of their ancestors were secured from profanation, and they themselves, with their families, fairly embarked, they would all instantly put to death their wives and children, – and die with their arms in their hands, – and not without a bloody revenge on those who had bought and sold their country. Such a remonstrance, at such a moment, was felt and respected, as it ought by those to whom it was addressed. General Adam succeeded in stopping the march of the Mussulmans. The pile burnt out – and the people embarked in silence; – and Free and Christian Parga is now a stronghold of ruffians, renegadoes, and slaves³⁰.

Di qui l'attacco al conservatorismo del governo *tory* e l'appello all'opinione pubblica inglese: provare sdegno per la "folle" dittatura di Maitland nelle Isole Ionie e per la sua

Costituzione illiberale; condannare la vile cessione della cristiana Parga al dominio abominevole degli infedeli; porre fine all'innaturale intesa con gli stati conservatori europei. Questo era il compito storico della Gran Bretagna: divenire nazione-guida di un nuovo e liberale equilibrio europeo; aiutare il processo di autodeterminazione dei popoli. Foscolo si rendeva tuttavia conto della difficoltà di concretizzare in tempi brevi questo progetto politico, in una situazione in cui incidevano ancora le risoluzioni del Congresso di Vienna, mentre la storia si era incaricata di dimostrare come dalla tragedia di Parga al fallimento dei moti rivoluzionari del 1821 ben poche fossero le speranze per un diverso e migliore futuro. Con tutta l'amarezza e la pessimistica consapevolezza l'esule poeta accolse un'entusiastica e appassionata lettera di Michele Ciciliani, che il 4 maggio del 1821 gli scriveva da Corfù dell'insurrezione ellenica cominciata con la sollevazione del Peloponneso meridionale; di Alessandro Ypsilanti entrato vittorioso in Adrianopoli e deciso a marciare su Costantinopoli; della necessità per «l'alta e ardita impresa» di rinforzi, soprattutto da parte di quei «generosi britanni» che tanta compassione e stima avevano per le sciagure e le «venerande reliquie della prisca» gloria greca; dell'opportunità che lui, amico fraterno e pieno di «patriottico zelo», stimolasse con la sua «eloquenza la loro liberalità» a inviare sussidi, invogliando i giovani «caldi di libertà e di gloria» a recarsi a combattere in Grecia, pronta ad accoglierli riconoscente «nel proprio seno come altri figli e benefattori»; di inviare, infine, una sua lettera ai popoli d'Europa, sollecitando la liberalità «di tutte le anime sensibili e generose»³¹.

5

Greci e italiani: la via popolare all'indipendenza nazionale

In una nazione profondamente amata da tutta la generazione romantica, da Goethe e Schiller a Keats e Shelley, accorrono con coraggio, armi e denari, giovani tedeschi, polacchi, francesi, russi e anche italiani a combattere per la sua libertà: primo tra tutti Santorre di Santarosa, guida dei moti piemontesi, caduto in battaglia a Sfacteria per contrastare l'avanzata turca;³² emblema di morte eroica per l'indipendenza di un popolo non suo. Vi accorrerà anche Lord Byron, morto a Missolungi: si disse che la sua presenza in Grecia valse più di un esercito, tanto che, appena giunse notizia della morte, non solo i Greci accorsero ai suoi funerali, ma l'Europa tutta lo pianse³³. Proprio sulla tragica sorte della città e del suo difensore, Marcos Botzaris, definito il nuovo Leonida, si concentrerà la sensibile attenzione degli artisti. Se Eugène Delacroix, il pittore ammiratissimo da Baudelaire, rappresentava allegoricamente, nella figura di una bellissima donna, *La Grecia sulle rovine di Missolungi*, quadro del 1826, conservato nel Museo delle Belle Arti di Bordeaux – mentre due anni prima aveva posto al centro dell'attenzione non l'olimpica grandezza della Grecia antica, ma la drammatica miseria della moderna, sensibilizzando intellettuali e istituzioni alla causa filellenica, con il celebre quadro *Il massacro di Scio*, oggi al Museo del Louvre –, il nostro Ludovico Lipparini evocherà, in una tela del 1850, *Lord Byron che giura sul sepolcro di Marcos Botzaris*, ora nel Museo Civico di Treviso. A tutti quegli

inviti pressanti Foscolo però non rispose direttamente, ritenendo di avere ormai portato alla ribalta della storia una tragedia nazionale che, per lui, ellenico-veneziano, trovava un punto di convergenza con quella della propria patria e, senza recidere il filo rosso dei suoi principi etici e dei suoi ideali politici, aveva intrecciato le sorti della Grecia a quelle altrettanto drammatiche dell'Italia³⁴.

E, infatti, il richiamo alla rovina di Parga aveva aperto la dolorosa piaga della triste sorte dei Pargioti, costretti a lasciare la loro patria: una vicenda tragica di sradicamento e di esilio, che Foscolo consegnerà al racconto di Giovanni Berchet, che, esule a Parigi, pubblica nel 1823 il poemetto *I profughi di Parga*, magistralmente rappresentato dall'artista romantico Francesco Hayez nel suo quadro del 1826-31, *Gli abitanti di Parga che abbandonano la loro patria*, oggi nella Pinacoteca Tosio Martinengo di Brescia³⁵. Questo evento segna anche il momento di maggiore "contatto" tra Ippolito Nievo e Foscolo sulla questione ellenica. Evocando proprio le «fumanti rovine di Parga», Nievo, nelle *Confessioni d'un Italiano* – attraverso il protagonista, Carlo Altoviti, che si accinge a narrare gli eventi della storia neogreca a partire dal 1821, l'anno dei grandi moti europei –, continua idealmente a distanza quell'attenzione verso la lotta di liberazione dei Greci a cui l'esule poeta aveva dato un appassionato contributo. Secondo Nievo, infatti, che aveva partecipato con Garibaldi all'epopea dei Mille, la lotta per l'indipendenza nazionale greca era valida anche per quella italiana: la libertà andava romanticamente conquistata dal popolo in armi, non con le subdole arti del compromesso e tanto meno con l'ausilio di ambigue personalità politiche. Nievo evoca, pertanto, la nobile figura del poeta Konstantin Rigas e un anonimo canto popolare clefta, che narra l'epica lotta per l'indipendenza del popolo greco, perché era sua convinzione che l'epos popolare neogreco avrebbe dovuto ispirare una poesia popolare anche in Italia per infondere negli animi quello spirito eroico e patriottico indispensabile per condurre la guerra dell'indipendenza nazionale³⁶. Gli intellettuali romantici erano entusiasti di questi canti, inneggianti all'eroismo e alla libertà: il celebre dedicatario del *Conte di Carmagnola*, Charles-Claude Fauriel, che aveva tradotto *I profughi di Parga* di Berchet, raccoglie e pubblica a Parigi in due volumi, tra il 1824 e il 1825, i *Canti popolari della Grecia moderna*, avendone scritto la Prefazione nella villa manzoniana del Brusuglio³⁷.

6

L'esilio come istituzione politico-civile

Berchet e Nievo riprendono la storia di Parga lì dove Foscolo l'aveva interrotta, dando un esempio di esilio attivo e operoso a tutta la generazione del Risorgimento, così come farà qualche anno dopo con i suoi mirabili studi su Dante, *l'exul immeritus*, in cui proietterà le sue passioni e le sue speranze, il sogno di costruzione di una nuova Italia, con un inevitabile richiamo allusivo alla visione politico-ideologica che egli aveva degli eventi storici del suo tempo³⁸. Proprio Dante gli aveva insegnato che ogni prodotto dell'intelletto umano, come il suo poema sacro, «non est ad speculandum, sed ad opus»: è, quindi,

rivolto all'azione, come lui stesso stava sperimentando, attraverso i suoi scritti militanti, in una Londra brumosa, ma evoluta e civile, grande capitale dell'unico Stato costituzionale europeo, l'Inghilterra dei *tories* e dei *whigs*, dove giungono molti esuli italiani: Luigi Porro, Giovanni Berchet, che commuove i lettori europei con i suoi *Profughi di Parga*, Santorre di Santarosa, reduce dalla delusione dei moti piemontesi, Giovita Scalvini, Camillo e Filippo Ugoni, Ferdinando Arrivabene. Tutti si rivolgono a Foscolo: Porro e Santarosa vanno ad abitare nel suo "Green Cottage", e va ad abitarvi, nell'agosto 1823, Giuseppe Pecchio, suo primo e non sempre benevolo biografo³⁹. Vi giungeranno ancora Guglielmo Pepe e Giuseppe Mazzini, che trova nella tipografia di Pickering la *Lettera apologetica*⁴⁰ e, quando decide di pubblicarla, piuttosto che scrivere, nella prefazione al volume, un'approfondita analisi storica, fonda in realtà il mito risorgimentale di Foscolo. Divenuta finalmente l'Italia una nazione unita e indipendente, i resti mortali dell'esule poeta, per decisione della classe dirigente che aveva fatto il Risorgimento, vennero traslati, il 24 giugno 1871, dal cimitero di Chiswick nella chiesa di Santa Croce in Firenze, il "tempio" che lo accoglie ora, poeta di altissima ispirazione civile e vero fondatore della letteratura nazionale, con Machiavelli, Michelangelo, Galilei, Alfieri: le «itale glorie», cantate nei *Sepolcri*.

Note

1. U. Foscolo, *Poesie e Carmi (Poesie, Dei Sepolcri, Poesie postume, Le Grazie)*, a cura di F. Pagliai, G. Folena, M. Scotti, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. I, Le Monnier, Firenze 1985, p. 95. Il sonetto fu inserito per la prima volta nella raccolta delle *Poesie* (Destefanis, Milano 1803).

2. Id., *Agli editori padovani della Divina Commedia (Lettera apologetica)*, in Id., *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, parte II: *La rivoluzione di Napoli del 1798-1799. La "Lettera apologetica"*, a cura di G. Gambarin, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XIII, Le Monnier, Firenze 1964, pp. 79-241, qui p. 202.

3. Id., *Epistolario. 1814-primo trimestre 1815, Ep V*, a cura di P. Carli, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XVIII, Le Monnier, Firenze 1956, p. 373.

4. Cfr. C. Cattaneo, *Ugo Foscolo e l'Italia (1860)*, in Id., *Scritti letterari, artistici, linguistici e vari*, Le Monnier, Firenze 1948, I, pp. 275-319, qui p. 304. Per l'edizione della *Lettera apologetica*, curata da G. Mazzini, cfr. U. Foscolo, *Scritti politici inediti, raccolti a documentarne la vita e i tempi*, Tipografia della Svizzera Italiana, Lugano 1844, pp. 3-145.

5. Cfr. U. Foscolo, *Epistolario. 1809-1811, Ep III*, a cura di P. Carli, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XVI, Le Monnier, Firenze 1953, p. 449 (lettera di Foscolo a Michele Ciciliani del 20 agosto 1810; appena qualche anno dopo, l'8 maggio 1811, ritornerà sull'argomento, comunicando a Ciciliani: «quando più presto avrò le memorie per la guerra di Suli, tanto meno noioso mi parrà lo studiare e lo scrivere», ivi, p. 511).

6. Cfr. Id., *On Parga*, in Id., *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, cit., parte I: *Scritti sulle Isole Ionie e su Parga*, d'ora in poi EN XIII/1, pp. 65-102; 103-32. *On Parga* fu pubblicato in "Edinburgh Review", vol. 32, 64, ottobre 1819, rivista di tendenza *whig*, di cui era direttore Francis Jeffrey, che tradusse anche l'articolo (*On Parga* uscì anche nella "Revue Encyclopédique", diretta da Marc-Antoine Jullien, del luglio-ottobre 1820, ma senza il nome di Foscolo); Id., *Narrative of Events Illustrating the Vicissitudes and the Cession of Parga*, EN XIII/1, pp. 171-306; 307-77 (*Appendix*); 379-425 (*Frammenti*); 427-566 (trad. it. di *Narrazione dei casi e della cessione di Parga* e dell'*Appendice* contenente i documenti); 569-570 (lettera dedicatoria dell'opera a Lord John Russel, dall'autografo in italiano) con il frontespizio, di mano del traduttore, John Herman Merivale. All'inizio dell'articolo *On Parga* si fa riferimento a tre libri: *Storia di Suli e di Parga, con le loro cronologie e le loro guerre contro Ali Pascià*, opera in neogreco di Cristoforo Perrevòs, pubblicata a Venezia nel 1815 (*The History of Suly and Parga, containing their Chronology as well as their Wars against Ali Pacha*); *Proceedings in Parga and the Ionian Islands, with a Series of Correspondence and Other Justificatory Documents*, by lieutenant Colonel C. F.

De Bosset, by Longman, Hurst, Rees and Brown, London 1819; il terzo libro, *A Series of Historical and Political Authentic Documents [...] to Be Presented to the Parliament of Great Britain in Behalf of the Citizens of Parga*, è in realtà la raccolta documentaria in possesso di Foscolo, che si intendeva pubblicare, ma fu poi allegata come *Appendix* all'opera interrotta nella stesura e sospesa nella stampa di *Narrative of Events*. Cfr. anche *Parga and the Ionian Islands, Comprehending a Refutation of the Mis-Statements of the Quarterly Review and of Lieut.-Gen. Sir Thomas Maitland, on the Subject, with a Report of the Trial Between that Officer and the Author*, by C. F. De Bosset, John Warren, London 1821.

7. Foscolo, *Stato politico delle Isole Ionie*, in EN XIII/1, pp. 3-37. Sul periodo inglese di Foscolo cfr. F. Viglione, *Ugo Foscolo in Inghilterra*, Muglia, Catania 1910; E. R. Vincent, *Ugo Foscolo esule tra gli inglesi* (1953), a cura di U. Limentani, Le Monnier, Firenze 1954; J. Lindon, *Studi sul Foscolo "inglese"*, Giardini, Pisa 1987.

8. Id., *Poesie e Carmi (Poesie, Dei Sepolcri, Poesie postume, Le Grazie)*, cit. pp. 83-4.

9. Id., *Stato politico delle Isole Ionie*, cit., p. 5, e cfr. pp. 3-4 (*passim*). Foscolo sottolinea anche le tre ragioni geografiche della «debolezza» delle sette isole: la ristrettezza del territorio e lo scarso numero degli abitanti; la distanza dell'una dall'altra separate dal mare; la conseguente e facile invasione da parte dei vicini potenti (cfr. p. 3). Per quanto riguarda la Costituzione dell'Eptaneso Ionico (formato dalle sette isole di Corcira, Paxoi, Leucade, Itaca, Cefalonia, Zacinto, Citera e altre isolette minori), esaminata da Foscolo, cfr. anche L. Mascilli Migliorini, *La Costituzione dello Stato Ionio: echi nell'Italia postnapoleonica*, in "Rivista italiana di studi napoleonici", 27, 1, 1990, pp. 31-40; ora, con lo stesso titolo, in Id., *La cultura delle armi. Saggi sull'età napoleonica*, ETS, Pisa 1992, pp. 81-91.

10. Il poeta lamenta anche che allo «stemma dell'Isole greche s'è surrogato lo stemma del re d'Inghilterra» (Foscolo, *Stato politico delle Isole Ionie*, cit.).

11. Cfr. ivi, pp. 6-8 («soprattutto profittare della stampa e, sotto nome di scrittori inglesi, manifestare in Londra gli abusi con verità storica, e dolersene con dignità citando i governatori al tribunale dell'opinione pubblica, ch'è potentissima in Inghilterra», p. 6).

12. Foscolo, *Come ottenere modifiche alla Costituzione delle Isole Ionie*, cit., pp. 44-5 (Mss. Labronici, xxxii, sez. H, IX).

13. Id., *Epistolario. 7 Settembre 1816 – Fine del 1818, Ep VII*, a cura di M. Scotti, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. XX, Le Monnier, Firenze 1970, pp. 336-8. Il 1818 fu l'anno in cui Foscolo era più intento al lavoro propriamente letterario: a febbraio uscì nella "Edinburgh Review" il suo primo articolo su Dante; a fine aprile presso l'editore Murray venne pubblicato, sotto il nome di John Cam Hobhouse, l'*Essay on the Present Literature of Italy* e a settembre, nella stessa rivista, il secondo articolo su Dante; tra ottobre e dicembre iniziò la storia, poi interrotta, dei recenti avvenimenti in Italia; e fu anche l'anno di incontri importanti (il 20 agosto con Barbarina Wilmot, la futura Lady Dacre) e dell'inizio del nuovo amore con Caroline Russell, conosciuta a fine dicembre.

14. Cfr. nota 6. Cfr. B. Croce, *Il libro inglese del Foscolo sulla cessione di Parga alla Turchia*, in Id., *Varietà di storia letteraria e civile*, serie II, Laterza, Roma-Bari 1949, pp. 186-203; M. Scotti, *Croce e Foscolo*, in Id., *Foscoliana*, Mucchi, Modena 1997, pp. 285-309. Cfr. anche P. Borsa, *Tra Italia, Inghilterra e Grecia: Ugo Foscolo poeta civile*, contributo scritto di una comunicazione orale, di cui conserva – come precisa l'autore – «l'andamento colloquiale», stampato (Zante 2017, pp. 41-53) in una colletanea a cura di Dimitris Arvanitakis e dedicata al poeta dall'Associazione culturale di Zante "Ugo Foscolo": brillante e sintetica carrellata delle opere foscoliane, di taglio prevalentemente informativo e a tratti biografico con la menzione di alcune lettere (ivi, pp. 48-50) degli ultimi anni (1826-27), in cui Foscolo manifestava un suo progetto, peraltro mai messo concretamente in pratica, di recarsi nelle isole ionie, ma che tocca solo di sfuggita e, dato lo spazio a disposizione, non entra nel merito dell'argomento qui trattato.

15. Cfr. U. Foscolo, *On Parga*, in EN XIII/1, pp. 73-8. Gli scrittori citati da Foscolo sono J. C. Hobhouse, autore di *A Journey Through Albania and Other Provinces of Turkey in Europa and Asia, to Constantinople, during the Years 1809 and 1810*, opera pubblicata a Londra nel 1813, ed H. Holland, che aveva raccontato i suoi *Travels in the Jonian Isles, Albania, Thessaly, Macedonia during the Years 1812 and 1813* (London 1815, 2ª ed. 1819). Henry Holland (da non confondere con Henry Richard Vassall Fox, terzo Lord Holland, anfitrione di Hollandhouse e protettore del poeta nei primi tempi dell'esilio inglese) fu amico e medico personale di Foscolo, che con il dottor Negri lo assistette fin nell'ultima malattia (cfr. la ben documentata nota 1 dello Scotti in *Ep VII*, pp. 56-7). Un'altra opera tenuta presente, non citata in *On Parga* ma in *Narrative of Events*, è il libro in due voll. di T. S. Hughes, *Travels in Sicily, Greece, and Albania* (London 1820; 2ª ed. 1830), che in seguito pubblicherà altri testi di argomento ellenico, *An Address to the People of England in the Cause of the Greeks, Occasioned by the Late Inhuman Massacres in the Isle of Scio* (1821), *Considerations upon the Greek Revolution* (1823); è anche

tra i corrispondenti del poeta: cfr. la sua lettera del 4 febbraio 1821 con la traduzione della seconda stanza della canzone *Italia mia* di Petrarca (*Epistolario. 1819-1821, Ep VIII*, a cura di M. Scotti, in *Edizione nazionale delle opere*, vol. XXI, Le Monnier, Firenze 1974, pp. 242-4, e nota biobibliografica di M. Scotti, pp. 242-3).

16. Cfr. Foscolo, *On Parga*, cit., p. 79.

17. Id., *Narrative of Events, Illustrating the Vicissitudes and the Cession of Parga*, in EN XIII/I, pp. 196-7 (XXIII paragrafo del *Book the First*).

18. Id., *On Parga*, EN XIII/I, p. 83.

19. Id., *Narrative of Events*, EN XIII/I, p. 229.

20. Id., *Dei Sepolcri*, vv. 226-230.

21. Id., *On Parga*, EN XIII/I, p. 89: «In point of political wisdom and manly vigour, as well as in its general tone an manner, it seems to us to bear a very striking resemblance to the business speeches we meet with in Thucydides; while in some points, on which it would be painful to dwell, the speaker seems to be inspired with something of a prophetic spirit».

22. *Ibid.*: «[...] let him [the king] swear it upon the Gospel of Christ. Yet I would not entirely trust even him. For within these twenty years, Christian princes have openly turned their subjects and friends into merchandise, and have shown but little regard to the Gospel». E, pertanto, l'anziano pargiota enfatizza nel suo discorso ai concittadini di essere persuaso che «the English will sell you to Ali».

23. Cfr. *ivi*, p. 90.

24. *Ibid.*: «Parga is sufficient both to nourish and to defend you. Ali cannot take her by land: he cannot blockade her by sea, by which your countrymen in the Islands can always supply you with food, and which, in case of extremity, will always afford you an easy escape; thought I, for my part, let the danger be ever so great, would never exhort you to go forth vagrants and beggars, with your wives and children, into a foreign land».

25. *Ibid.*: «Let us all die here at home; and, when no way of safety remains for the city, set it on fire [...]. At all events, as long as you remain masters of your own city, so long will you be able to follow that line of conduct, which, under the mercy of God, circumstances may render fit. [...] But, once garrisoned by strangers, you will be subject to the will of another [...] and you will for ever lose the right of defending your country, and even of burying yourselves beneath its ruins near your dear forefathers».

26. Cfr. *ivi*, p. 91.

27. Cfr. Foscolo, EN XIII/I (*Appendice a On Parga*), p. 155, in cui viene registrata la mancanza di quattro pagine (da 29 a 32), proprio dove si sarebbe dovuto trovare il testo del discorso dell'anziano pargiota.

28. Cfr. *ivi*, p. 93. Foscolo, oltre a definire «fatal» questo assetto territoriale, osserva con indignazione: «In conformity with this arrangement, Parga was totally extinguished, and its bare and deserted walls delivered over to the barbarian, by the agents of that free government to whose honour it had committed itself!».

29. Cfr. Id., *Narrative of Events*, EN XIII/I, pp. 285-6.

30. Id., *On Parga*, EN XIII/I, p. 102.

31. Id., *Epistolario 1819-1821, Ep VIII*, cit., pp. 276-8 (*passim*).

32. Cfr. S. Santarosa, *Lettere dall'esilio (1821-1825)*, a cura di A. Olmo, Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma 1969; L. Storoni Mazzolani, *Sfacteria, Le sacre sponde. Storia e miti del mondo greco*, Mondadori, Milano 1984. Su questi eventi storici cfr. C. Cantù, *Storia di cento anni (1750-1850)*, Le Monnier, Firenze 1851; G. Rovani, *Storia della Grecia negli ultimi trent'anni in continuazione di quella del Pouqueville*, Daelli, Milano 1854, p. 70. Di F. Pouqueville, della cui storia greca fu continuatore Rovani, alcune opere di risonanza europea furono fondamentali per la causa filellenica, come *Voyage en Morée, à Constantinople, en Albanie* (1805), *Voyage dans la Grèce* (1821) e soprattutto *Histoire de la régénération de la Grèce* (1825), fonte preziosissima per la successiva storiografia ellenica. Dell'*Histoire* di Pouqueville fu realizzata da Stefano Ticozzi una traduzione italiana, *Storia della rigenerazione della Grecia dal 1740 al 1824*, Italia 1825, 5 voll. Sempre a livello storiografico va tenuto presente il Convegno, tenutosi ad Atene, su *Indipendenza e unità nazionale in Italia e in Grecia*: cfr. L. Mascilli Migliorini, *Il mito della Grecia in Italia tra politica e letteratura. 2: Il mito della Grecia nella cultura italiana dell'Ottocento*, in *Atti del Convegno*, Olschki, Firenze 1987, pp. 50-9.

33. Byron si imbarcò da Genova per la Grecia il 13 luglio 1823; a novembre era a Missolungi per difenderla dall'assedio dell'esercito turco.

34. Negli ultimi mesi del 1818, aveva progettato di scrivere una *Storia dei recenti avvenimenti d'Italia* o *Storia d'Italia dal 1795 a' di nostri* o *Storia d'Italia dal 1795 al 1815* o *Storia delle rivoluzioni d'Italia*: opera non realizzata, di cui restano alcuni frammenti (Mss. Labronici XXXI, L, cc. 1-14), pubblicati con il titolo, *Storia del Regno Italico*, da L. Fassò, in U. Foscolo, *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*, in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. VIII, Le Monnier, Firenze 1933, pp. 325-33.

35. Cfr. B. Urbani, «*I profughi di Parga*»: *fortune poétique et iconographique d'un thème patriotique*, in "Italie", 6, 2002, pp. 543-65. Quanto ai *Profughi di Parga*, poemetto polimetro stampato nel 1823 a Parigi da Giovanni Berchet (e riedito nello stesso anno a Londra) – diviso in tre parti: *La disperazione*, in sestine di decasillabi piani e tronchi, *Il racconto*, in terzine di decasillabi con chiusa in strofette di senari, *L'abbominazione*, in ottave di decasillabi –, va rilevato che tra le sue fonti, oltre all'*Exposé des faits qui ont précédé et suivi la cession de Pargue* di A. Mustoxidi (relazione pubblicata anonima a Parigi nel 1820 presso Brissot-Thivars), è proprio l'articolo foscoliano *On Parga*, uscito sull'"Edinburgh Review" dell'ottobre 1819, anche se nell'*Avertissement de l'auteur* dell'edizione Didot non se ne fa cenno (cfr. G. Berchet, *Poesie*, a cura di E. Bellorini, Laterza, Bari 1941, pp. 3-27). Cfr. A. Colombo, *Le «genti che l'Anglia vendé»*. *Diagnosi della crisi ionica tra Foscolo e Mustoxidi*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 633, 2014, pp. 94-120.

36. Cfr. I. Nievo, *Le Confessioni d'un Italiano*, edizione critica a cura di S. Casini, Guanda (Fondazione Pietro Bembo), Parma 1999, XIX 230 (il numero romano indica il capitolo, l'arabo rinvia al paragrafo). Il romanzo, scritto tra il dicembre 1857 e l'agosto 1858, uscì postumo nel 1867 a Firenze, presso Le Monnier, a cura di E. Fuà Fusinato, con il titolo, *Le confessioni di un ottuagenario*. Cfr. anche I. Nievo, *Studi sulla poesia popolare e civile massimamente in Italia*, in "L'Alchimista friulano", v, 28-33, 9, 16, 23, 30 luglio, 6 agosto 1854; poi Vendrame, Udine 1854; ora in Id., *Scritti giornalistici*, a cura di U. M. Olivieri, Sellerio, Palermo 1996, pp. 55-97; M. Vretos, *Contes et poèmes de la Grèce moderne*, introd. par P. Mérimée, Franck, Paris 1858; D. Mantovani (a cura di), *Sei canti popolari della Grecia moderna tradotti da Ippolito Nievo*, in "Nuova Antologia", 16 novembre 1897; I. de Luca, *Ippolito Nievo e il romanticismo veneto-La traduzione dei canti popolari greci e le «Confessioni»*, in *Il Romanticismo*, Atti del VI Convegno internazionale dell'Associazione Italiana per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana (AISLI), Akademiai Kiadó, Budapest 1961, pp. 645-62 (e, a cura di Id., il *Quaderno di traduzioni* del Nievo, Einaudi, Torino 1964 e 1991 in 3ª ediz.). Cfr., inoltre, P. V. Mengaldo, *Prefazione a Ippolito Nievo tra letteratura e storia*, a cura di S. Casini, E. Ghidetti, R. Turchi, Bulzoni, Roma 2004; E. Chaarani-Lesourd, *L'altra Sand di Nievo*, ivi, pp. 155-73. A conferma della lunga "fedeltà" di Mengaldo all'autore, cfr. *Studi su Ippolito Nievo. Lingua e narrazione*, Esedra, Padova 2011. Sull'ironia, il comico e l'umorismo nieviani: N. Jonard, *Les ressources du comique dans l'oeuvre de Nievo*, in "Revue des études italiennes", 1-2, 1975, pp. 1-43 (vanno tuttavia tenuti presenti suoi contributi su altri aspetti: Id., *Le rousseauisme de Nievo*, in "Rivista di Letterature Moderne e Comparate", 2, 1975, pp. 117-31; Id., «*Le Confessioni di un italiano*» et les problèmes de l'autobiographie, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 135, 1976-77, pp. 287-304); G. Maffei, *Nievo umorista*, in G. Mazzacurati (a cura di), *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, Nistri-Lischi, Pisa 1990, pp. 170-230; anche se riferimenti si incontrano un po' in tutte le monografie nieviane, oltre alle già citate, cfr. G. Maffei, *Ippolito Nievo e il romanzo di transizione*, Liguori, Napoli 1990; U. M. Olivieri, *Narrare avanti il reale. Le «Confessioni d'un Italiano» e la forma-romanzo nell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1990, pp. 49-140; P. Ruffili, *Ippolito Nievo. Orfeo tra gli Argonauti*, Camunia, Milano 1991; A. Nozzoli, *Immagini di Nievo nel Novecento*, Mucchi, Modena 1994; B. Falcetto, *L'esemplarità imperfetta. Le «Confessioni» di Ippolito Nievo*, Marsilio, Padova 1998.

37. Cfr. *Chants populaires de la Grèce moderne* (I. *Chants historiques*; II. *Chants historiques, romanesques et domestiques*), recueillis et publiés par C. Fauriel, Didot, Paris 1824-25; N. Tommaseo, *Canti greci* [1842], a cura di E. Maiolini, Guanda (Fondazione Pietro Bembo), Parma 2017. L'opera del Fauriel, che aveva tradotto i *Profughi di Parga*, pubblicati dall'esule Berchet a Parigi nel 1823, viene giustamente definita da Arnaldo Di Benedetto «il massimo contributo al Filellenismo letterario europeo», soprattutto perché seppe valorizzare «i canti klefatici tra gli stessi letterati greci, i quali dallo studio dei canti popolari trassero poi un motivo di autocoscienza nazionale» (A. Di Benedetto, «*Le rovine d'Atene*»: *letteratura filellenica in Italia tra Sette e Ottocento*, in "Italia", 76, 3, 1999, p. 346; il saggio, con lo stesso titolo, anche in Id., *Dal tramonto dei lumi al romanticismo. Valutazioni*, Mucchi, Modena 2000, pp. 243-76). Sulla letteratura filellenica, cfr. anche G. Muoni, *La letteratura filellenica nel romanticismo italiano*, Società Editrice Libreria, Milano 1907; E. Persico, *La letteratura filellenica italiana 1787-1870*, Bondi e C., Roma 1920; A. Dosi, *Contributo italiano alla storia del filellenismo*, in "Silarus", XII, 68, novembre-dicembre 1976, pp. 9-14; Id., *Letteratura filellenica in Italia*, in "Silarus", XIII, 73, settembre-ottobre 1977, pp. 17-23; C. Spetsieri Beschi, E. Lucarelli (a cura di), *Risorgimento greco e filellenismo italiano: lotte, cultura, arte*, catalogo della mostra promossa dall'ambasciata di Grecia e dall'Associazione per lo sviluppo delle relazioni fra Italia e Grecia, Roma, Palazzo Venezia, 25 marzo-25 aprile 1986, Edizioni del Sole, Roma 1986; L. Melosi, *Filellenismo classico e romantico. La causa greca nella poesia italiana dell'Ottocento*, in R. Castellana, A. Baldini (a cura di), *Le forme della poesia*, Atti dell'VIII Congresso dell'ADI, Siena, 22-25 settembre 2004, Università di Siena 2006, II, pp. 353-61.

38. Cfr. U. Foscolo, *Studi su Dante*, parte I: *Articoli della "Edinburgh Review"*; *Discorso sul testo della Commedia*, a cura di G. Da Pozzo; parte II: *Commedia di Dante Alighieri*, a cura di G. Petrocchi, Le Monnier, Firenze 1979; poi in *Edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. IX, 1981.

39. Cfr. G. Pecchio, *Osservazioni semiserie di un esule sull'Inghilterra*, Ruggia, Lugano 1831, nuova ed., a cura di G. Nicoletti, Longanesi, Milano 1976; Id., *Vita di Ugo Foscolo*, Ruggia, Lugano 1830, nuova ed., a cura di G. Nicoletti, Longanesi, Milano 1974.

40. Foscolo aveva consegnato all'editore William Pickering di Londra il *Discorso sul testo [...] della Commedia di Dante*, introduzione a un incompiuto commento al poema, nel novembre 1825. Tra la fine di quell'anno e l'inizio del 1826 affidò sempre al Pickering il manoscritto della *Lettera apologetica*; a metà marzo 1827 gli consegnò il commento alla prima cantica del poema dantesco: questi due ultimi scritti foscoliani rimasero inediti e furono trovati nell'archivio dell'editore londinese da Giuseppe Mazzini, che li pubblicò (nel 1842 il commento all'*Inferno* e nel 1844 la *Lettera apologetica*, per cui cfr. le precedenti note 2 e 4). Cfr. anche G. Pepe, *L'Italia militare e la guerra di liberazione*, Pihau de Forset, Paris 1836; poi, Gattei, Venezia 1849.